



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, giovedì 8 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Napoli Agenda

Cosa fare **dalle 9.00** **alle 21.00**

Discronie

Istituto Paolo Colosimo

●Giovani artisti di Napoli e provincia, e alcuni ospiti del panorama locale e nazionale, insieme per "Discronie", la mostra d'arte contemporanea realizzata all'interno del progetto Nerodiscenaarte. La manifestazione porta la firma dell'ufficio Arti&Scena del Servizio Giovani - Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Napoli. Ingresso libero, fino al 16 luglio, con orario visite: 10-13/17-18,30.

Via S. Teresa degli Scalzi, 36

ASSISTENZA AGLI ANZIANI

L'Auser offre trasporto ai convalescenti

L'Auser Napoli centro attiva un nuovo servizio sperimentale totalmente gratuito per gli anziani residenti a Napoli nella municipalità Stella-San Carlo e Fuorigrotta-Bagnoli, con il sostegno del centro servizi per il volontariato di Napoli e la collaborazione dell'Asl Napoli 1 e i servizi sociali del Comune. Gli ultrasessantenni ricoverati a seguito di patologie traumatiche e vascolari negli ospedali San Gennaro e San Paolo potranno essere seguiti nel delicato periodo della convalescenza. I volontari e gli operatori dell'Auser Napoli Centro si prenderanno cura degli anziani «offrendo accompagnamento e trasporto con un automezzo speciale dedicato a convalescenti con temporanea disabilità motoria, disbrigo pratiche, consegna di medicinali e spesa a domicilio, attivazione del teletrasporto e della teleassistenza, supporto psicologico».

SAN PIETRO A PATIERNO

Campo estivo presso la scuola Oriani

Per il terzo anno consecutivo l'associazione di volontariato "Alberto Giaquinto" ha organizzato il campo estivo presso la scuola Oriani di San Pietro a Patierno per i minori del quartiere che restano in città nel periodo estivo. «Tutto questo è stato reso possibile grazie alla collaborazione ed al fattivo impegno del consiglio di circolo ed alla dirigente della scuola Oriani, professoressa Daniela Oliviero», ha affermato Giovanni Maiello presidente dell'associazione, «Invito le fondazioni e quelle strutture di servizio per il volontariato previste dall'art. 15 delle legge 266/91, a sostenere il lavoro delle organizzazioni di volontariato che operano nei quartieri della periferia della città di Napoli e che lavorano gratuitamente a favore dei minori a rischio e delle famiglie disagiate». Le attività, che si protrarranno per tutto il mese di luglio, con laboratori, attività ludiche sportive e giochi in piscina, ha visto la collaborazione di alcuni genitori della Oriani, e l'impegno dei volontari dell'associazione tra cui D'Angelo Patrizia, Laura Silvestro e Maiello Gennaro. Le attività si stanno svolgendo con il patrocinio dell'assessorato alle Politiche Sociali del Comune, e del centro servizi per il volontariato di Napoli.

La denuncia

Moretto: “Albergo dei Poveri, un disastro”

UN ALLARME per l'ex Albergo dei Poveri. Lo lancia Vincenzo Moretto, Pdl, vicepresidente del consiglio comunale. «Dopo il disastro ambientale siamo arrivati al disastro monumentale», scrive Moretto in un'interrogazione indirizzata al sindaco Rosa Russo Iervolino. «L'ex Albergo dei Poveri, uno dei più grandi edifici monumentali d'Europa, dopo quasi trent'anni resta un cantiere di sogni e costosissimi progetti incompiuti. Ci chiediamo: quale razionale e vantaggioso utilizzo è stato realizzato fino ad oggi da parte dei vertici comunali di centrosinistra?».

La protesta

Avvocati in lutto contro le carceri sovraffollate

NAPOLI- Individuare misure alternative al carcere per una serie di reati per risolvere il problema del sovraffollamento dei penitenziari. È l'intervento sollecitato dai penalisti di Napoli che, su iniziative delle Camere penali che hanno aderito all'invito dell'associazione «Il carcere possibile Onlus», hanno organizzato una «Giornata di lutto» per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla situazione di emergenza delle carceri italiane. In segno di protesta gli avvocati hanno indossato nastri neri sulle giacche. Negli istituti di pena sono reclusi 9.000 detenuti, in gran parte in custodia cautelare, a fronte di una capienza di 43.000 unità: dall'inizio dell'anno sono 98 i detenuti morti, di cui 33 suicidi, 48 i tentativi di suicidio, circa 100 agenti di polizia penitenziaria aggrediti o feriti.

Per l'avvocato Riccardo Polidoro, presidente de «Il carcere possibile» i problemi non possono essere alleviati dalla proposta di legge, all'esame del Senato, che prevede l'applicazione di una misura alternativa al carcere per l'ultimo anno di detenzione. Uno dei modelli auspicati - ha sottolineato il presidente della Camera penale di Napoli Michele Cerabona - è l'applicazione di sanzioni alternative al carcere da estendere ad una serie di reati: per chi ritorna a commettere reati, sull'esempio di quanto avviene soprattutto nei paesi anglosassoni, si applicherebbe invece la detenzione in carcere con aggravamento della pena.

A. P. M.

LA CASA DI GI



Gli avvocati con il nastrino nero alla giacca

Sanità**«Piano ospedaliero
entro fine mese»**

NAPOLI - «Entro fine mese la Regione presenterà al Governo il proprio piano di riorganizzazione della sanità, con elementi nuovi rispetto al passato». Lo ha affermato l'assessore regionale Marcello Tagliatela a margine del convegno sul piano ospedaliero organizzato da Campania Sanità. Tra i punti qualificanti, la «trasformazione in Psaut degli ospedali napoletani che hanno un pronto soccorso. Così s'inciderebbe sull'eccesso di ricoveri al Cardarelli, ma verrebbe convertito anche il pronto soccorso del Loreto Mare»

► Piano ospedaliero ◀

Campania sanità: un'agenzia per il 118

Entro fine mese il nuovo piano ospedaliero sarà presentato al tavolo interministeriale di verifica del programma di rientro dal deficit Agli Incurabili l'ospedale della donna Le novità annunciate al convegno di Campania Sanità

ETTORE MAUTONE

Creazione dell'Agenzia unica per l'emergenza, trasformazione del Monaldi in pronto soccorso cardiologico, istituzione di un Polo di eccellenza ortopedico al Cto. Queste alcune delle proposte emerse dal convegno "Piano ospedaliero: razionalità e risparmio" organizzato dall'associazione Campania Sanità nella sede dell'Ordine dei medici di Napoli. "Una contrazione della spesa sanitaria è inevitabile - spiega **Paolo Monorchio**, presidente dell'associazione che raccoglie oltre 300 medici napoletani - ma il processo di razionalizzazione deve avvenire attraverso il confronto con i medici e con le organizzazioni sindacali".

Monorchio critica infatti il piano di riorganizzazione della precedente amministrazione regionale "che - dice - è stato calato dall'alto dopo riunioni tecniche con i soliti noti e risponde a logiche ragionieristiche".

Tra le proposte dell'associazione spicca anche la creazione di un Ospedale della donna, che potrebbe nascere in partenariato con il settore del no profit nel-smesso.

"Entro la fine del mese l'amministrazione regionale presenterà al Governo il proprio piano di riorganizzazione della sanità, con elementi nuovi rispetto al passato" annuncia l'assessore regionale

all'urbanistica **Marcello Tagliatela**, a margine del convegno sul piano ospedaliero organizzato dall'associazione Campania Sanità. Tra i punti qualificanti del piano, Tagliatela sottolinea la "trasformazione in Psaut degli ospedali napoletani che hanno un pronto soccorso. Questo porterebbe i cittadini a comprendere ed apprezzare l'assistenza ambulatoriale di qualità, abbandonando la vecchia logica del ricovero che tanto grava sulla spesa sanitaria campana". "Il provvedimento - spiega Tagliatela - inciderebbe soprattutto sull'eccesso di ricoveri al Cardarelli, ma verrebbe convertito anche il pronto soccorso del Loreto Mare: dobbiamo insomma creare una rete che dia risposte ai bisogni dei malati, ma si deve uscire dalla logica di avere tutti un ospedale sotto casa".

L'assessore sottolinea infine la necessità di creare dei poli di alta specializzazione: "Perché - conclude - gli ospedali che fanno tutto spesso lo fanno male".

Comune, Iervolino blindo la giunta e nomina assessori due fedelissimi

Entrano Losa e la Pagano: "Dialogheremo con la città"

L'addio

La Valente si candida per il Pd

A fine giugno Valeria Valente (nella foto) lascia l'assessorato comunale alle Pari opportunità per candidarsi alla segreteria provinciale del Partito democratico. Ma non viene eletta



Le dimissioni

Lascia anche Enrica Amato

Il 2 luglio al Comune scoppia il caos sulle progressioni verticali e la docente universitaria Enrica Amato, assessore al Personale, rassegna le dimissioni dall'incarico

Il rifiuto

Idv non entra nell'amministrazione

In un primo momento Italia dei Valori, il partito di Antonio Di Pietro, manifesta l'intenzione di entrare in giunta con un proprio assessore. Ma successivamente ci ripensa e rifiuta

Le tappe

CRISTINA ZAGARIA

UNA discesa tranquilla e protetta. Ecco come il sindaco si prepara agli ultimi sei mesi di mandato. Nominati, ieri, i due assessori per le poltrone lasciate vacanti dall'addio di Valeria Valente e dalle dimissioni di Enrica Amato. Arrivano a Palazzo San Giacomo persone vicinissime al sindaco, di comprovata fiducia. Il sindaco Rosa Russo Iervolino ha nominato componenti della giunta la senatrice Graziella Pagano e il dottor Pasquale Losa, che cessa così dalle funzioni di capo di Gabinetto.

Alla senatrice Pagano vengono attribuite le deleghe alle Pari Opportunità, Turismo e Grandi eventi, mentre a Pasquale Losa quelle al Personale, Rapporti con la città e Relazioni sindacali. Ai due nuovi assessori il sindaco esprime «il più vivo e caloroso augurio di ottimo lavoro, sicuro che il loro qualificato impegno contribuirà a rendere ancora più incisivo ed efficace il lavoro della giunta». I nomi arrivano all'indomani del congresso cittadino dell'Italia dei Valori che ha rifiutato l'offerta del sindaco di rientrare in giunta.

Orgogliosa Maria Grazia Pagano: «Per me è un ritorno in Comune, sono stata in Consiglio dal 1987 al 1992, fu una grande esperienza politica. Mi fa piacere tornare a lavorare con Rosetta Iervolino con la quale collaborammo insieme in parlamento, lei da ministro della Pubblica Istruzione, io da capogruppo del Pds in commissione. Napoli vive momenti difficili e particolari ed è per questo che da *civil servant* ho deciso di accettare la proposta del sindaco».

A nomina ancora calda, la Pagano butta giù un programma di lavoro: «Voglio dialogare con i rappresentanti delle categorie, con le associazioni femminili, e con gli imprenditori, senza mai abbandonare il rapporto con i partiti della coalizione, il mio in particolare. Mi auguro una proficua collaborazione con tutto il consiglio comunale, dove si sono amicus nella maggioranza che nell'opposizione che sono certa, non faranno mancare il proprio supporto. Come pure mi aspetto dalle Municipalità un contributo di merito sulle cose da fare per i nostri territori». In merito alla sua carica di presidente dell'assemblea regionale del Pd, non incompatibile con il ruolo di assessore, la Pagano rimette la carica «nella disponibilità del partito»: «Ora il mio assillo — sottolinea — è lavorare per la città in maniera rigorosa e responsabile come ho sempre fatto da quando ho iniziato il mio impegno politico. Certa di trovare un lavoro già ben avviato da Valeria Valente che mi ha preceduta e che tanto si è spesa per l'interesse della città».

E se la Pagano è già operativa, Losa, che in sei mesi ha cambiato tre incarichi (è passato dalla direzione di Asia a capo di Gabinetto del sindaco), nel giorno della nomina sceglie il silenzio: «Devo metabolizzare il nuovo ruolo». Losa, già assessore al Personale all'inizio del mandato della giunta Iervolino, ritorna per il rush finale con lo spinoso problema del concorso interno, per 534 progressioni verticali, cinquemila domande e molti mal di pancia tra i 12 mila dipendenti comunali.

Comune

Centro storico Oggi l'assemblea per il rinnovo delle cariche sociali

Sos per il progetto Sirena Regione e Comune non sottoscrivono l'intesa

Il dilemma: azienda pubblica o mista?

NAPOLI - Ha un nome ammaliante che, però, è momentaneamente privo di appeal: Sirena. E' il progetto che accorda incentivi fino a 160mila euro ai proprietari di abitazioni del centro storico e dei quartieri periferici per curare il risanamento statico degli edifici, ma dopo otto anni di onorata presenza sulla scena cittadina, che ha disperato bisogno di un maquillage profondo, la sua utilità viene messa in discussione. Nessuna sorpresa: a Napoli accade di sovente. «Sirena», in compenso, fa folle a Roma e in giro per il mondo. In Tunisia lo staff della piccola azienda - otto dipendenti in tutto, compreso quattro a contratto - è stato invitato per curare la manutenzione del Museo del Bardo e a Roma il ministro dell'interno Maroni, dopo aver introdotto nei capitolati delle aziende, la clausola che obbliga a denunciare i tentativi di infiltrazione mafiosa, ha dovuto prendere atto che a Napoli esisteva una «clausola Sirena» che predicava lo stesso rigore ed era stata fermamente voluta dal presidente Bruno Discepolo. I successi, però, non contano e Sirena rischia di andare prematuramente in pensione. Sul suo capo incombe una minaccia: oggi, infatti, si riunisce l'assemblea dei soci (Regione, Comune, Camera di Commercio, Unione degli Industriali e Acen) per il rinnovo delle cariche sociali, ma c'è aria di smobilitazione. «Non voglio avventurarmi in previsioni catastrofiche, annuncia il professore Discepolo, ma mi preoccupa il silenzio della Regione e, soprattutto, sono sconcertato perché dopo anni di idilliaca collaborazione tra i soci il dialogo si è di colpo interrotto».

Le preoccupazioni dell'urbanista, in realtà, sono fondate perché è in ballo la trasformazione di «Sirena» da società mista pubblico-privata in organismo interamente a controllo pubblico con esclusione, quindi, dei soci privati, Acen e Unione degli Industriali, che, tra l'altro hanno dichiarato la disponibilità a dismettere le rispettive quote. Il controllo del pacchetto azionario dovrebbe restare al Comune che dalla nascita del Progetto detiene il 51% e forse è proprio questa condizione che non è gradita alla Regione che sembra essere «divorata» dall'ansia di cancellare tutto il passato in nome di un presente e, più ancora, di un futuro ancora tutto da definire. «Le nostre perplessità, insiste il professore Discepolo, discendono anche dal fatto che la trattativa per la trasformazione dell'assetto sociale si trascina ormai da alcuni mesi e non fa passi avanti». La Regione

di centrodestra, questo sembrerebbe essere l'ostacolo vero, non gradirebbe la struttura di «Sirena» che, al contrario, stava a cuore alla Regione di centrosinistra: l'impasse sta qui e, di conseguenza, tutto è fermo. E, quel che è peggio, sono venuti a mancare gli apporti finanziari - che prima arrivavano via Santa Lucia - e «Sirena», di fatto, sta lavorando mangiando le ultime briciole di una

torta che, ormai, è stata consumata.

Eppure la storia di questa società, che ha introdotto una piccola ma significativa rivoluzione nell'ambito e nel costume dell'edilizia urbana profondamente disestata innovando il rapporto tra le amministrazioni pubbliche e i privati, è punteggiata, come già abbiamo anticipato, di riconoscimenti. «Abbiamo recuperato la cultura della manutenzione programmata degli edifici grazie anche al libretto nel quale viene annotata la storia del manufatto insieme agli episodi che potrebbero dar luogo a brutte evenienze. Il libretto non esisteva nella prassi amministrativa di Palazzo San Giacomo e l'Ente nazionale di certificazione ha acquisito il nostro modello che ora è operativo in molte città grandi e medie».

Tutto bene, ma la scena, come abbiamo detto può cambiare da un momento all'altro. «Sarebbe una iattura, conclude Bruno Discepolo, perché finalmente è partito il progetto di restauro per i bassi. Lo abbiamo inseguito per anni, lo abbiamo riacchiappato per i capelli, ma deve partire bene e «Sirena» è la struttura portante di questo intervento di riqualificazione sociale e ambientale».

I giochi, insomma, sono tutti da fare e le insidie sono tutt'altro che campate in aria. Al Largo Baracca, nel cuore dei Quartieri Spagnoli che è l'area pilota per l'avvio del «progetto bassi», è in funzione da giorni, in un terraneo, lo sportello che istruisce le pratiche degli interventi e a giudicare dalle sollecitazioni l'interesse è molto alto. I numeri, del resto, sono importanti e provvisori per difetto: 450 locali terranei destinati ad attività commerciali già censiti e 112 bassi abitati che hanno bisogno di un restauro estetico e funzionale. Se «Sirena» ritorna negli abissi marini tutto questo sarà possibile?

Carlo Franco

► Consiglio regionale ◀

Società partecipate: Arsan salva, per ora

Il Consiglio regionale della Campania, presieduto da **Paolo Romano**, approva a maggioranza, con il voto contrario dell'opposizione (30 favorevoli e 17 contrari), la prima legge regionale della IX Legislatura.

Si tratta della proposta di legge per la nuova regolamentazione delle nomine, per il risparmio, per la trasparenza e per l'efficienza della Regione Campania proposta dal Gruppo del Popolo della Libertà. La norma introduce elementi di risparmio nella gestione degli enti partecipati dalla Regione ma salta, almeno per il momento, il progetto del Pdl di sopprimere due enti cosiddetti inutili come Eav (Ente autonomo volturino, che gestisce il trasporto pubblico) e l'Arsan (Agenzia regionale sanitaria) per i quali si rimanda tutto al lavoro delle commissioni consiliari competenti seguendo un progetto di riordino più lungo ed articolato.

L'accordo trovato nei giorni scorsi tra maggioranza e opposizione, dopo giorni di aspro dibattito, prevede l'azzeramento dei rispettivi vertici delle due società e il ridimensionamento dei con-

sigli di amministrazione, così come per tutte le società partecipate dalla Regione, che passano da 5 a 3 componenti. Contestualmente le indennità dei consiglieri di questi enti e dei direttori delle agenzie regionali vengono ridotte del 10 per cento.

Ma i due enti in questione, rispetto al progetto iniziale di soppressione tout-court, restano in piedi: saranno ora le commissioni Trasporti e Sanità del Consiglio a valutare la proposta.

Il subemendamento, approvato con i voti della maggioranza e l'astensione del-

l'opposizione (che ne è firmataria e che, dopo l'intesa, ha ritirato i 500 emendamenti presentati) è il frutto di un'estenuante trattativa in cui pesa l'ostruzionismo messo in piedi dalla minoranza che in Aula, durante la discussione, aveva anche occupato i banchi della presidenza.

Numerose le novità introdotte dal subemendamento riformulato nei giorni scorsi: decadono il Corecom e i garanti per l'infanzia e per i detenuti e le indennità dei soggetti nominati o designati dal Consiglio regionale sono ridotte del 10 per cento.

Stessa riduzione si applica nei confronti dei direttori delle agenzie regionali. Inoltre viene stabilito il principio che a partire da questa legislatura tutte le nomine, le proposte o le designazioni a pubblici incarichi di competenza del Consiglio regionale decadono decorsi novanta giorni dalla data della proclamazione degli eletti. Stabilita anche l'incompatibilità nelle nomine di Giunta e Consiglio regionale per i parlamentari europei, presidenti del-

le Province, assessori provinciali e comunali e delle comunità montane. Infine, la norma che per contenere la spesa, riduce i consigli di amministrazione delle società partecipate a tre componenti con la riduzione delle indennità dei consiglieri del 10 per cento.

All'atto dell'entrata in vigore della legge - stabilisce la norma - gli attuali consiglieri cessano dal loro mandato continuando ad assicurare l'ordinaria amministrazione fino alla ricostituzione dell'organo amministrativo.

Il caso Blitz dei carabinieri ma nulla cambia. Assoldati extracomunitari per gestire le spiagge fuorilegge

Le scuole? Depositi per lidi abusivi

Bagnoli, lettini e sdraio ammassati nei portici e negli ingressi

NAPOLI - Domenica un nuovo blitz dei carabinieri tra gli ombrelloni abusivi di Bagnoli. Su una spiaggia, tra l'altro, dichiarata non balneabile dall'Asl per le scorie rimaste ancora sui fondali delle lavorazioni dell'ex Italsider.

Un mare vietato che però diventa fonte di ricchezza di alcuni che creano in poco tempo lidi fuorilegge in cui far pagare il fitto di un lettino anche sette euro.

Così a Bagnoli su via di Pozzuoli, poco dopo «La Rotonda», con l'arrivo dei primi caldi, sono sorti alcuni «lidi» con circa duecento tra sedie a sdraio, lettini ed ombrelloni. L'inventiva partenopea non ha limiti e qui superano di gran lunga l'immaginazione e la legalità: gli «stabilimenti» a scomparsa (perché compaiono e scompaiono nel giro di pochi minuti) di cui raccontiamo, altro non sono se non tre coppie di frigoriferi da bar, un ombrellone e un paio di sedie adagiati sulla battigia. Due gestiti da «indigeni» ed un terzo da extracomunitari nordafricani, forse per conto di qualcun altro. Ma l'impresa balneare dell'abusivo ha una ottima «vision» della cooperazione aziendale: prezzi identici per il fitto di lettini, sedie, ombrelloni e consumo di bibite. Qui non si litiga per accaparrarsi il cliente, che mediamente spende sette euro «all inclusive», perché di clientela ce n'è in abbondanza: il flusso di bagnanti per lo più est europei ma anche partenopei durante la settimana è di circa milleduecento. Un giro d'affari attorno ai 35 mila euro mensili, tutto c'è.

Complici di questo scorcio di illegalità i bagnanti che alle nostre domande rispondono di essere i proprietari di sedie e lettini. Duecento sedie e lettini identici. Il dato si commenta da solo. A qualcun altro proviamo a chiedere se sono coscienti di essere a

pochi passi da uno degli scarichi fognari di zona dove campeggia un cartello su cui è scritto «divieto assoluto di balneazione». Quasi nessuno commenta, altri giustificano dicendo che è facilmente raggiungibile dalla cumana, al-

tri ancora di non credere ai divieti del Comune. Veniamo interrotti da alcune persone che ci intimano di allontanarci. Di non disturbare. Proviamo a scattare foto ma il risultato è identico: ce ne

dobbiamo andare. Torniamo al calar del sole. La spiaggia è deserta. Restano solo i frigoriferi. Le sedie e le sdraio dalla spiaggia vengono con cura trasferite, al sicuro dai ratti, nel «deposito notturno»: i porticati di una scuola che sorge di fronte al piccolo arenile. In bella mostra e con buona pace della legalità.

Luca Mattiucci

La protesta

Disoccupati, irruzione al museo tra i turisti

In duecento presidiano l'edificio dell'Archeologico. La polizia garantisce l'accesso dei visitatori

Marisa La Penna

Sono entrati in azione simultaneamente. Le donne sulle vie dello shopping. Gli uomini al Museo Nazionale. I disoccupati della lista «Precari Bros» hanno inscenato ieri diverse proteste - sia in città che in provincia - creando anche momenti di tensione con le forze dell'ordine. Ad Acerra, per esempio, hanno fatto irruzione nella sede del Comune impedendo l'accesso ad impiegati a pubblico. Le contestuali performances di altri lavoratori hanno poi trasformato in un vero e proprio inferno la viabilità cittadina, già provata dai cantieri aperti in varie zone del centro e dal caldo torrido che aveva tramutato in lamiere roventi le auto incolonnate sotto il sole.

La manifestazione dei senza lavoro iscritti al gruppo «Precari Bros» è partita di buon mattino. In duecento hanno fatto irruzione nell'edificio che ospita il museo Archeologico sotto gli occhi sbalorditi dei turisti, essenzialmente stranieri. I disoccupati, che si erano concentrati in piazza del Gesù, hanno puntato direttamente ai balconi dello storico edificio, dai quali sfornano affacciati gridando i loro slogan. Qualcuno ha anche raggiunto il cornicione del primo piano.

La polizia è intervenuta tempestivamente. Gli uomini della Digos, diretti dal vicequestore

La rabbia

Nove manifestanti portate in questura Occupato il municipio di Acerra

Filippo Bonfiglio, hanno fatto in modo che i visitatori potessero accedere al museo, e fruire delle meraviglie esposte nelle sale, grazie a un vero e proprio cordone di poliziotti che filtrava il passaggio dei turisti.

La permanenza dei disoccupati (c'erano anche i

senza lavoro del Movimento di lotta unitari di Napoli e provincia) si è protratta per diverse ore.

Contestualmente al raid al Museo un nutrito gruppo di donne, appartenenti sempre alla lista «Precari Bros», si è ritrovato davanti al Banco di Napoli di via Toledo ed ha sfilato lungo via Chiaia. Nel frattempo anche le dipendenti della ditta «Partenope» hanno inscenato un sit-in al corso Vittorio Emanuele (angolo via Schipa) per pro-

testare contro il rischio di licenziamento. Pure questa manifestazione ha avuto pesanti ripercussioni sul traffico veicolare in zona. Alle 15,30, infine, è stata la volta dell'assessorato regionale al Lavoro, in via Marina a ricevere la «visita» dei manifestanti. La sede dell'assessorato è stata assaltata dai senza lavoro appena allontanati dal Museo dalle forze dell'ordine.

Una giornata nera, dunque, sul fronte delle manifestazioni dei disoccupati. In ogni caso la protesta più imponente è stata quella che ha visto per protagonisti i senza lavoro del Movimento di lotta unitari di Napoli e provincia Precari Bros. Nove manifestanti, essenzialmente donne, sono state accompagnate in questura per essere identificate.

Come detto numerose sono state anche le contestazioni in provincia. L'occupazione del Comune di Acerra da parte di circa 200 disoccupati (che chiedevano la proroga dei corsi di formazione) è stata quella più massiccia. In particolare, i duecento senza lavoro protestavano contro la mancata convocazione di un tavolo interistituzionale per il proseguimento dei corsi regionali di formazione professionale.

I manifestanti, appartenenti al movimento Precari Bros di Napoli e provincia, sollecitavano, inoltre, la prosecuzione dell'erogazione del sostegno al reddito in attesa dell'avvio dei nuovi corsi. I disoccupati sono entrati in Comune subito dopo l'apertura dei cancelli, e hanno impedito l'ingresso dei dipendenti e del pubblico, assicurando però che non avrebbero impedito il rilascio dei certificati più urgenti. Sul posto sono giunti gli agenti del locale commissariato di polizia. Nel pomeriggio la protesta si è spostata anche nelle vie di Acerra ed Afragola. Un gruppo di manifestanti ha effettuato blocchi stradali nei pressi dell'Ipercoop. I disoccupati hanno riversato in strada alcuni cassonetti dei rifiuti, ed incendiato copertoni sulle strade che conducono all'ipermercato, creando disagi al traffico veicolare.



I senza lavoro una bomba sociale schedati i gruppi della rivolta

Lo scenario

**Il nuovo dirigente della Digos aveva lanciato l'allarme
C'è chi invoca tolleranza zero**

«Ci aspetta un autunno caldo. Ma noi cercheremo di stemperare la piazza, anche se dovrà essere la politica a dare delle risposte». Il neodirigente della Digos di Napoli, Filippo Bonfiglio, la scorsa settimana, appena insediatosi al vertice della quadra politica della Questura, aveva paventato per prima cosa i problemi legati all'emergenza lavoro. E ieri, con anticipo rispetto all'"autunno caldo" i primi sinistri segnali della grande emergenza sono emersi in maniera esplosiva. Con manifestazioni in varie zone della città, che hanno paralizzato il traffico e mandato in tilt un museo, le strade dello shopping, uffici comunali.

«Per svolgere bene il nostro lavoro abbiamo bisogno di conoscere le dinamiche che portano alle manifesta-

zioni di piazza, dobbiamo avere chiaro il quadro politico, dei movimenti e delle problematiche» aveva detto Bonfiglio che, prima di sedersi alla poltrona di capodella Digos ha avuto molti contatti con il suo predecessore Antonio Sbordone.

«La priorità riguarda i disoccupati e le manifestazioni, che qui a Napoli sono quasi quotidiane. Resta nostro dovere controllare la piazza, anche talvolta cercando di stemperare le tensioni, provare a mediare. Ma può mediare chi ha qualcosa da concedere, e dunque la politica, e non spetta la polizia, che ha invece il compito di perseguire chi commette i reati» aveva detto Bonfiglio. E ieri la Digos ha



”

Bonfiglio

«Ci aspetta un autunno caldo ma la politica dovrà dare risposte»

dato l'ennesima dimostrazione di saper affrontare l'emergenza. Al punto che i turisti in visita al Museo, dopo un primo momento di stupore per l'irruzione dei senza lavoro nel sito museale, hanno potuto fare le loro visite grazie proprio all'intervento dei poliziotti della squadra politica della questura, che hanno fatto passare i turisti scortandoli quasi nelle sale del museo Archeologico.

D'altra parte Bonfiglio aveva anticipato che il criterio della tolleranza zero sarà applicato anche nei confronti di quei disoccupati che si sono abbandonati a una inqualificabile violenza devastando recentemente l'autogrill ad Anagni, sulla Napoli-Roma.

Bonfiglio aveva anche sottolineato che la Digos segue da vicino l'evoluzione della vicenda della Fiat di Pomigliano, e che naturalmente i riflettori della Divisione investigativa operazioni speciali restano puntati anche sulla questione rifiuti.

Ma chi sono i senza lavoro del Progetto Bros che la scorsa settimana avevano già occupato il Duomo? Si tratta di quattromila disoccupati a cui, con l'avvento della nuova giunta regionale, è stato sospeso il contributo di 600 euro mensili.

I disoccupati del progetto Bros sono anche su Facebook con un gruppo con centinaia di iscritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

De Magistris: elezioni anticipate? La decisione spetta alla coalizione



”

«La mia corsa per la carica di primo cittadino per adesso è solo un'eventualità virtuale»

L'eurodeputato: restiamo critici con il governo cittadino, questione morale nodo da sciogliere

«Andare al voto anticipato? Noi non ci tireremmo indietro ma non sarà l'Idv a chiederlo è una decisione che spetta al centrosinistra». Luigi De Magistris, eurodeputato dei dipietristi, 43 anni, napoletano del Vomero, presidente della commissione del Parlamento Europeo preposta al controllo del bilancio comunitario è personalità coraggiosa. Non a caso l'Idv sta spingendolo verso la candidatura a sindaco e a correre per le primarie del centrosinistra. Ma lui frena: «Si votasse domani - spiega - la mia candidatura non esisterebbe». Presto si capirà se le parole di De Magistris fanno parte della pretattica o sono sincere. **Allora presidente De Magistris, l'Idv ha detto no a rientro in giunta a questo punto il passo successivo dovrebbe essere la richiesta di elezioni anticipate, non le pare?** «Accetto la provocazione e ripeto, noi non ci tireremmo indietro ma è

questione che riguarda tutta la coalizione».

Lei è stato fra i più critici con il sindaco Iervolino. Ha cambiato idea?

«No è questa la mia posizione e sono fra quelli che fermamente ha detto no al rientro in giunta anche se qualcuno stava tentennando.

Sarebbe stato un suicidio politico tornare a Palazzo San Giacomo».

Può essere più preciso?

«Sarebbe stato un grande errore andare a sostenere una realtà che ha fatto molto male verso la quale l'Idv è stata critico e ha preso le distanze».

Approfondisca il concetto?

«C'è una questione morale che attraversa da anni l'amministrazione di Palazzo San Giacomo. Ci sono svariate inchieste penali in corso e poi i vizi della politica albergano anche in piazza Municipio».

Ci sono anche molte sentenze assolutorie.

«Non definitive aspettiamo che la giustizia faccia il suo corso».

Torniamo alla politica. Si dice: se si votasse subito De Magistris sarebbe un candidato difficilmente sabotabile nel centrosinistra. A che punto è la sua discesa in campo?

«La mia candidatura è virtuale, non

c'è nulla di concreto. Certo ho raccolto e sto raccogliendo sollecitazioni da molte parti del centrosinistra dove l'Idv è saldamente collocato ma quello che più mi fa piacere dalla società civile. Però se si votasse domani o tre 15 giorni la mia candidatura non esisterebbe».

Chi la sollecita?

«In tanti vogliono una svolta. Napoli è messa male, la questione morale coinvolge l'intera città, poi il degrado, la paralisi di ogni attività che possa fare sperare a una ripresa».

Faccia qualche esempio.

«Il bluff di Bagnoli l'Idv ha una proposta per spendere meglio i soldi la commissione che presiedo a Bruxelles se ne sta occupando. Poi il centro storico che è messo malissimo. Mi auguro che non si perda l'opportunità del Forum delle culture del 2013».

Non dipende solo dalla Iervolino.

«Certo con tutto quello che sta accadendo in Regione c'è poco da stare allegri, il centrosinistra ha fatto errori ma è ora di tracciare la giusta discontinuità per superare questa destra».

In che modo?

«Trovando un gruppo di persone affidabili che lavori per il riscatto della città. Napoli ha bisogno di un salto triplo. L'Idv non vuole essere il becchino dell'amministrazione ma vuole una diversa e sana amministrazione di Napoli».

lu.ro.

LE ALLARMANTI DICHIARAZIONI DEL GOVERNATORE

ORA CI DEVONO SPIEGARE CHI COMANDA IN CAMPANIA

di MARCO DEMARCO

«**M**a allora in questa sporca storia chi è che decide? E Sica a chi risponde?». Sono domande che dovremmo porci noi, noi osservatori delle sempre più oscure vicende campane. E infatti siamo qui a farci largo tra intrighi e dossier diffamatori nel tentativo di capire che cosa stia succedendo. È però singolare, se non inquietante, che queste stesse domande se le ponga, su *La Stampa* di ieri, non un passante qualsiasi o un attento lettore di giornali, ma Stefano Caldoro, il presidente della giunta regionale, il leader che dopo sedici anni di bassolinismo dovrebbe dare senso e sostanza al principio dell'alternanza. È singolare, dicevamo, perché Caldoro dovrebbe saperne più di noi. Ed è inquietante perché se non decide lui, che è stato eletto proprio per questo, allora davvero siamo già precipitati nell'oscurità più assoluta. Insomma, in mano a chi siamo? Chi, in questo momento, è

alla testa del treno? E dove ci sta portando? Aprire ora questo capitolo, nonostante il nostro governatore sia riuscito ad emergere indenne da un odioso complotto e proprio quando gli «infedeli» sono stati appena allontanati dalla giunta regionale, può suonare alquanto stonato. E invece no. Premessa, e non appaia formale, la nostra solidarietà al governatore, la polemica c'è tutta. E riguarda un aspetto niente affatto marginale della nostra vicenda politico-istituzionale. In gioco c'è l'autonomia del governo campano e, in altre parole, la sua stessa legittimità. Considerazioni e comportamenti del neogovernatore, infatti, appaiono, per molti versi, tutt'altro che chiari, quantomeno illogici. E se tali sono per ragioni superiori, diciamo subito che sarebbe il caso, almeno, di invocare apertamente la ragion di Stato.

In caso contrario, non è possibile usare due pesi e due misure. Che cosa dicevamo a Bassolino quando cercava di discolarsi scaricando tutte le responsabilità su De Mita e Mastella? Che cosa gli obiettavamo quando insisteva nel ripetere che gli inciampi e i tonfi della giunta di centrosinistra si spiegavano con i continui condizionamenti di Ciriaco e Clemente e che quella scomoda e limacciosa alleanza gli era stata imposta per ragioni elettorali dal partito romano, da Prodi e dagli ulivisti?

Con tutto il rispetto per le sue incontestabili difficoltà, a Bassolino dicevamo che stava menando il can per l'aia, e che avrebbe dovuto trovare altri alibi più convincenti, perché gli alleati e gli assessori non li

ordinano i medici. E ognuno risponde delle proprie scelte o, se si vuole, delle proprie convenienze. È per questo che siamo passati dalla prima alla seconda Repubblica. È per evitare continue mediazioni e insopportabili ricorsi ai manuali Cencelli che si è deciso di eleggere direttamente sindaci e presidenti di province e regioni. I quali, a differenza del capo dello governo che non può scegliere in solitudine i ministri, né può revocarli, possono liberamente decidere a chi affidare il welfare e a chi i fondi europei, a chi il bilancio e a chi le attività produttive. Sindaci e presidenti devono, certo, tenere conto delle compatibilità, degli equilibri politici, delle rappresentanze di genere e territoriali, ma ciò non li può mai portare a svendere quella libertà e quella responsabilità che viene loro dal voto diretto degli elettori.

Orbene, se tanto valeva per Bassolino, non può non valere anche per Caldoro. Capita invece di registrare, nella sua recente condotta e in poco più di cento giorni di attività, parole e fatti poco rassicuranti. È noto, ad esempio, come ha ricordato domenica Paolo Macry, che cosa Caldoro dichiarò a proposito dell'assessore Sica proprio nel giorno del suo ingresso in giunta. Lo incrociò alla presenza dei giornalisti e gli disse: «Fosse stato per me non staresti qui». «Fosse stato per me», proprio così. E per chi è stato, allora? Più furbi di Caldoro, altri, che di recente, cedendo ad un volere esterno, hanno inserito tra i propri assessori ex meteorine e vaporose stelline televisive, hanno fatto, come si dice, buon viso a cattivo gioco. E si sono assunti ogni responsabilità, sacrificando semmai la faccia, non il principio dell'autonomia istituzionale. Caldoro, invece, probabilmente per un soprassalto di orgoglio, ha voluto segnare il punto. Ecco perché va incontro a Sica e gli dice a muso duro quel che pensa. Per salvare la faccia rischia però di rimetterci altro e di più. Perché apostrofò in quel modo l'assessore che è sospettato di aver tramato alle sue spalle? Che cosa sapeva? E poi: chi davvero ha voluto quell'uomo in giunta? Con quali motivazioni? E perché Caldoro ha ceduto? E, si badi bene, a cosa ha ceduto: a una semplice raccomandazione? A un'insistente segnalazione? A un malcelato ricatto? A cosa? Oggi Caldoro si chiede allarmato chi decide. Ma la nomina di Sica l'ha firmata lui e solo lui. E per Sica si è anche inventato un assessorato del tutto inutile come quello dell'Avvocatura. Con i tempi che corrono, era proprio necessario questo lusso?

I dubbi sull'intera vicenda restano anche a caso formalmente chiuso. Anzi, ora che Sica ha firmato le dimissioni e, probabilmente in lacrime, ha confessato di essere «o chiu' scemo da compagnia», si ripropongono con ancora più forza. Caldoro, in-

fatti, più che spingere perché si trovasse una soluzione, ha atteso imbarazzato che questa soluzione arrivasse autonomamente. È stato in *stand by* non ore ma giorni. Per un tempo troppo lungo ha atteso dimissioni volontarie che tardavano a venire. Si è anche consultato con il coordinatore regionale del Pdl, il partito di Sica, nella speranza, forse, che potesse essere Nicola Cosentino ad alleggerirlo di quel peso. Come se la titolarità dei poteri istituzionali potesse essere delegata ad un dirigente politico. Un simile atteggiamento non è spiegabile se non in un contesto di generale debolezza, e infatti non è stato spiegato. Non solo. Caldoro si era anche impegnato a non ricevere Sica se prima non si fosse dimesso. Così non è stato. Lo ha incontrato alle condizioni dell'«infedele». Perché? E perché ha preferito attendere l'evolversi degli eventi e non ha fatto l'unica cosa che era lecito aspettarsi da un governatore, vale a dire firmare con rigore e autorevolezza il provvedimento di revoca? Forse Caldoro, pur volendosi liberare di Sica, non voleva fare un torto a chi Sica lo aveva raccomandato. O forse ha voluto dare il tempo all'assessore di contrattare l'uscita di scena con il suo misterioso sponsor. Chissà. In assenza di chiarimenti ogni deduzione è lecita.

Finora i dubbi sull'autonomia di Caldoro nei confronti del governo nazionale vertevano su aspetti opinabili, quali il più o meno forte rapporto con Tremonti. E già molto c'era da dire su tale dipendenza da un ministro che non ha nascosto quale fosse il suo pensiero a proposito dei meridionali e che vedeva nella «prefettizzazione» quasi un segno del destino di Napoli e della Campania. Ma ora il tema dell'autonomia del nostro governatore assume tutta un'altra consistenza. Abbiamo già assistito al paradosso di un ministro che senza saperlo si è ritrovato tra le mani un regalo grande quanto una casa. Qui potremmo avere, invece, un governatore che non si è accorto di chi gli è entrato in casa, *pardon* in giunta.

Partito da considerazioni molto simili a quelle fin qui svolte, ma probabilmente ispirato più da logiche correntizie che oggettive, l'onorevole Bocchino ha chiesto le dimissioni di Cosentino da coordinatore regionale del Pdl. Richiesta legittima, tanto più che Cosentino è stato raggiunto ieri da un ennesimo provvedimento giudiziario, è indagato per associazione a delinquere e violazione della legge Anselmi, quella sulle logge segrete. Se anche dovessero venire, comunque, queste dimissioni non ricomporrebbero il quadro istituzionale andato in frantumi. Perché a governare la Campania non ci sono né Cosentino, né Berlusconi, né Verdini, né chiunque altro possa essere sospettato di aver chiesto la promozione di Sica. Ma Caldoro. Così come prima, nonostante De Mita e Mastella, c'era solo Bassolino.